

EDITORIALE

GIOVANNA DI BENEDETTO

“...Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla.”

(dalla lettera enciclica ECCLESIA DE EUCHARISTIA

del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II)

Queste parole riecheggiano nella mia mente e mi riportano al racconto che ci ha fatto Padre Raffaele di ritorno da Kamole, neonata parrocchia sull'isola di Idjwi (al centro del lago Kivu, nell'Arcidiocesi di Bukavu) nella Repubblica Democratica del Congo.

Domenica 9 Aprile padre Raffaele, missionario Caracciolino, ha fatto visita alla nostra Parrocchia e ci ha portato aggiornamenti sulla missione e sulla tipologia di aiuto che la nostra comunità potrà dare alla nascente Parrocchia Congolese. Il Padre ha iniziato il suo racconto con il lungo viaggio la cui durata varia a seconda delle condizioni atmosferiche. Una volta giunto a destinazione ha trovato una comunità che, prima della costituzione della nuova Parrocchia, facendo parte di una molto più ampia, erano abituati a vedere il sacerdote una volta ogni mese o due. Quindi una Comunità assestata di una presenza stabile di un Sacerdote che doni loro Gesù. Ma le necessità sono tante, da quelle spirituali a quelle materiali, quelle alle quali noi siamo abituati e diamo quasi per scontate: classi per le scuole primarie e secondarie, ambulatori medici e strutture di accoglienza.

A questo tema dedicheremo un più ampio spazio nei prossimi numeri di Kairos, dove approfondiremo il tema missionario che vedrà impegnata la Comunità Parrocchiale nel prossimo futuro.

L'eucarestia, tema principale di questo numero, ci guida verso la Missione e la condivisione di ciò che il Signore, nella Sua immensa Misericordia ci fa dono; e se, come ci dice Papa Wojtyła, ogni Eucarestia è celebrata sull'altare del mondo, non possiamo non sentirci in Comunione con chi ha sete e fame di Dio anche se fisicamente così distante da noi.



“FATE QUESTO
IN MEMORIA DI ME”

L'esperienza del Risorto alle origini della fede della comunità apostolica

NICOLA CARACCIOLLO

Gli apostoli erano stati chiamati da Gesù e l'avevano seguito nei tre anni della Sua vita pubblica. Nell'ora delle tenebre avevano dimostrato tutti i limiti della loro fede. Le loro esistenze si trasformano quando Gesù, che anche questa volta prende l'iniziativa, si mostra vivente a loro, pavidii fuggiaschi del Venerdì Santo (cf. At 1,3). L'iniziativa è sempre del Risorto: è Lui a mostrarsi vivente (cf. At 1,3), ad "apparire". E' il Signore vivente a suscitare in modo nuovo l'amore e la fede in Lui, cambiando il cuore stesso degli apostoli. L'esperienza di questo incontro è un rapporto di conoscenza diretta, in cui il Risorto si offre ai suoi e li rende viventi di vita nuova, trasformandoli in testimoni audaci e fedeli fino al dono di sé. La missione è chiaramente espressa: «Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura» (Me 16,15). L'Eucaristia, memo-

riale pasquale, ripresentazione dell'incontro col Risorto.

L'incontro col Risorto si rende presente nel tempo in modo culminante nella celebrazione dell'Eucaristia, memoriale della Pasqua di Gesù: è in essa che Lui viene a ripresentarsi ai Suoi; è nell'incontro eucaristico che i caratteri dell'esperienza pasquale delle origini si rendono presenti ed efficaci nella vita dei cristiani di tutti i tempi. A prendere l'iniziativa nella Celebrazione Eucaristica è dunque il Signore Risorto: è Lui a parlare nelle Scritture che vengono proclamate; è Lui ad offrirsi in sacrificio, come chiaramente mostra l'uso della prima persona nelle parole centrali e decisive: «Prendete e mangiate tutti: questo è il mio corpo - Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per molti in remissione dei peccati». Sono queste parole che consentono ai di-

scepoli di Emmaus di capire che Gesù, l'uomo che avevano seguito e amato per tre anni, è il Risorto che li ha accompagnati nel cammino verso Emmaus.

La celebrazione eucaristica ripropone il percorso di progressivo riconoscimento del Risorto da parte dei discepoli: la liturgia è fedele ripresentazione dell'esperienza pasquale delle origini. Alla confessione umile di peccato dell'atto penitenziale, segue l'acclamazione del credente che fa seguito alla proclamazione delle letture; alla proclamazione solenne del Credo si unisce la risposta a ognuna delle orazioni («Amen») e quella subito dopo la consacrazione («Annunciamo la Tua morte, Signore, proclamiamo la Tua risurrezione, nell'attesa della Tua venuta!»), fino all'«Amen» solenne pronunciato nel ricevere il Corpo di Cristo. Come l'esperienza pasquale degli apostoli, la celebrazione eucaristica culmina nell'invio missionario. Lo

stesso nome di «messa» porta inscritto in sé questo carattere di invio e di missione.

Ed è proprio per compiere questa missione che il cristiano ha bisogno di nutrimento. Dalla cena di Emmaus, primo atto del Cristo Risorto, emergono le domande essenziali per il cristiano del duemila. Che cosa dice al credente di oggi l'espressione "...e lo riconobbero nello spezzare il pane"?

Può ancora l'esperienza liturgica che normalmente viene vissuta nelle nostre comunità aiutare il riconoscimento di Gesù nell'atto dello spezzare il pane e del pronunciare quelle parole di benedizione?

In altre parole, l'Eucaristia celebrata è diventata solo una serie di gesti stereotipati e insignificanti, oppure continua a trasmettere quel risveglio della fede e quel palpito del cuore che produce l'incontro con il Cristo crocifisso e risorto?

E come fare affinché la no-

E' questo il
Mysterium
Fidei
che si realizza
nell'Eucaristia:
il mondo
uscito dalle
mani di Dio
creatore torna
a Lui
redento da
Cristo.

(“ECCLESIA DE EUCHARISTIA”
di Giovanni Paolo II)



ATTUALITÀ

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

Martedì 20 Aprile ore 19:30 chiesa di San Marcello: Verso un Emporio della solidarietà

Alimentiamo...la solidarietà

Vari aspetti di uno stesso bisogno: interviste a chi se ne occupa

TERESA PAGANO

Il Banco alimentare, oggi banco della Carità, nasce per rispondere al bisogno alimentare delle famiglie. Il numero delle famiglie che ne usufruiscono è aumentato, questo a causa del protrarsi della crisi economica che ha colpito, soprattutto, i ceti medi. A parlarci del ruolo basilare di questo strumento è Savino Compagnone, referente della Commissione Carità della Parrocchia Santi Filippo e Giacomo, che dice "Il banco alimentare serve a distribuire alimenti alle famiglie che si trovano nell'impossibilità materiale di acquistarli. Oggi, ne usufruiscono anche famiglie monoreddito che sono state messe in ginocchio dalla crisi e dall'inflazione. Famiglie che con uno stipendio di 800/1000 euro si ritrovano nell'impossibilità di far fronte a tutte le spese". Dunque, le sacche di povertà si sono allargate, andando a ricomprendere anche le famiglie che fino a qualche anno fa non avevano problemi economici. Compagnone ci spiega anche come funziona nello specifico il Banco, e dice "Le parrocchie che ne vogliono usufruire devono istituire convenzioni con la Conferenza Episcopale Italiana, che è l'Ente che sovrintende alla gestione ed al controllo dei Banchi della Carità, in queste convenzioni vanno determinate le quantità mensili di alimenti di cui si neces-

sità, che naturalmente vanno commisurate al numero di nuclei familiari che ne usufruiscono". Per accedere al Banco, però, servono determinati requisiti "Non tutti possono accedere alla distribuzione degli alimenti - ci spiega Compagnone - per evitare i "finti poveri" si è stabilito che le famiglie debbano portare una dichiarazione ISEE, cioè una autocertificazione reddituale". Naturalmente, trattandosi di una autocertificazione è possibile che qualcuno cerchi di "barare", sul punto Compagnone dice "La parrocchia non è e non deve essere un organo di inquisizione, noi partiamo dal presupposto che le persone siano in buona fede e che nel modello ISEE dichiarino il vero. Per ora è prevista l'autocertificazione, se in futuro fosse previsto uno strumento diverso ci adegueremmo, naturalmente. Penso che lo scopo principale sia quello di evitare che degli alimenti usufruisca chi non è ha reale bisogno, perché ciò andrebbe a discapito di quelle famiglie che invece ne avrebbero diritto". Negli ultimi tempi anche i Comuni hanno recepito questa sensibilità, sul punto Compagnone dice "Alcuni Comuni stanno iniziando a dare una risposta istituzionalizzata al problema. Per esempio Santa Maria C.V. ha già messo in piedi il servizio, e Capua e Vitulazio lo stanno facendo". Per Compagnone però,

questo intervento duplice potrebbe creare alcuni problemi "Se vi fossero problemi di coordinamento tra le parrocchie e i Comuni, si rischierebbe di dare alla stessa famiglia più aiuti". Dunque, il duplice intervento richiede un controllo incrociato. Come ci spiega Compagnone, oggi, la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo sta guardando anche ad altri modelli "La Caritas di Roma - ci spiega - ha creato una sorta di emporio della Carità, che è strutturato come un vero e proprio supermarket. Il vantaggio è che si tratta di strutture accoglienti, in zone poco centrali della città, in cui si trovano in modo stabile i generi di prima necessità. È un modello che ci incuriosisce, molto funzionale, che vorremmo provare ad a d o t t a r e anche nella nostra parrocchia, per questo abbiamo invitato in sede il referente della raccolta fondi diocesana di Roma". Inoltre, Compagnone ci parla di un altro progetto "Vorremmo creare una Card, che

desse diritto non solo a generi alimentari, ma anche a servizi, per esempio a ingressi gratuiti per il cinema, piuttosto che a abbonamenti nelle palestre, perché ogni famiglia ha esigenze diverse, l'esigenza di chi ha bambini piccoli, è diversa dal nucleo composto solo da pensionati, vanno date risposte che siano modellate sulle esigenze delle fami-

Foto in basso: Savino Compagnone; Foto a destra: Antonietta Cucciardi

TERESA PAGANO

Antonietta Cucciardi è la responsabile del servizio di distribuzione degli alimenti, presso la Parrocchia SS Filippo e Giacomo "Mi occupo della distribuzione degli alimenti del Banco della Carità da tantissimi anni - ci dice -



quasi venti, con me collaborano Antonietta Staro e Rachele Giuliano". Il compito della signora Cucciardi, però non è limitato alla distribuzione dei "pacchi" alle famiglie, "non mi limito alla consegna dei pacchi - ci spiega la responsabile - devo calcolare, in base agli avente diritto che hanno fatto la richiesta, il quantitativo mensile da richiedere alla sede di Caserta, verificare che le famiglie che hanno fatto la richiesta abbiano i requisiti previsti, e che, quindi, mi rilascino l'ISEE. Mi occupo, inoltre, dei registri in cui vanno annotate le famiglie che prelevano gli alimenti, il che è importantissimo, per evitare che lo stesso nucleo familiare usufruisca del servizio più volte, a discapito

di altre famiglie bisognose". Dunque, il lavoro della Signora Cucciardi è abbastanza complesso, dato anche il numero elevato di famiglie che usufruiscono del Banco, "Attualmente le famiglie che usufruiscono degli alimenti della Caritas sono circa 250 - ci spiega - sono sia famiglie di italiani che di extracomunitari, è fondamentale calcolare bene il fabbisogno mensile, prima di inviare la richiesta, per evitare di ritrovarci con scorte insufficienti. Nello stilare la richiesta, inoltre, dobbiamo tener conto anche del fatto che una parte degli alimenti saranno destinati alla mensa dei poveri della Parrocchia". Gli alimenti vengono consegnati una volta al mese, in determinati giorni, così come ci spiega la responsabile "Affiggiamo in bacheca l'avviso con il calendario, in genere gli aiuti si danno una volta al mese, e il pacco che si consegna contiene alimenti indispensabili come la pasta, il latte, i formaggi. Spesso, però, per famiglie che hanno esigenze specifiche la consegna avviene anche bimestralmente. Il nostro compito è proprio questo, aiutare chi è in difficoltà. In questi anni le famiglie che necessitano degli aiuti della Caritas, purtroppo, sono aumentate a causa della crisi, ed oggi si rivolgono al Banco anche famiglie che sino a qualche anno fa non avevano mai avuto problemi economici".

Diete...arriva l'estate!

La "nutrizione" può divantere malattia

TERESA PAGANO



Nella società delle contraddizioni e dell'alienazione, per quanto possa apparire paradossale - dato che nel mondo ancora si muore di fame - la "nutrizione" può divenire malattia. I disturbi alimentari sono tanti, e la loro incidenza - purtroppo - aumenta in modo esponenziale. A parlarci dell'argomento è la Dott.ssa Cristina Accardo, esperta in problemi della nutrizione, "Il termine "disturbo alimentare" comprende al suo interno un universo - ci spiega - i disturbi più conosciuti sono l'anoressia e la bulimia, ma tra questi due estremi vi sono una miriade di altre problematiche, meno note, ma altrettanto pericolose". Così come spiegato dalla Dott.ssa

Accardo, i disturbi meno conosciuti sono pericolosi, proprio perché spesso di difficile individuazione. "Esistono una serie di disturbi cosiddetti "sotto soglia", sono disturbi non specificati (EDNOS), che comprendono da un lato situazioni simili all'anoressia o alla bulimia alle quali manca tuttavia uno dei criteri richiesti per la diagnosi e vengono perciò definite anche sindromi parziali, dall'altro una serie di disturbi ancora non completamente definiti e delineati. Un disturbo diffuso è il BED, o disturbo da alimentazione incontrollata. Questo disturbo è caratterizzato dalla presenza di "abbuffate" non accompagnate però da strategie per compensare l'ingestione di cibo in eccesso. Un altro comportamento che rientra in questa categoria è quello della "dieta cronica" (dieting), caratterizzato da un controllo esasperato del peso, da una costante attenzione alla dieta e da sentimenti di angoscia ogni volta che questo varia". Questi disturbi stanno colpendo anche i Paesi in via di sviluppo, ciò a conferma dell'incidenza del fattore socioculturale sulle dinamiche di insorgenza. "Uno studio dell'Harvard Medical School ha dimostrato che nelle isole Fiji l'insorgenza di tali disturbi c'è stata dopo che sulle

isole sono sbarcati i primi apparecchi televisivi - ci spiega la Accardo - guardando le serie tv americane, le ragazzine hanno dovuto confrontarsi con modelli di bellezza occidentali". Dunque, l'insorgere di tali problemi deriva da una serie di fattori, sul punto la Accardo dice "I fattori sono genetici, familiari, socioculturali. Il cibo rappresenta solo un modo attraverso cui esprimere un disagio, un disagio che va individuato". Per una problematica tanto complessa, però, non basta l'intervento di un singolo specialista, infatti la Accardo dice "Serve una equipe multidisciplinare, composta da psicologo, ginecologo, endocrinologo, dietista. Né servono interventi d'urto, che potrebbero avere l'effetto contrario, vanno usate life skills education, cioè, progetti che stimolino competenze e abilità della persona, che ne rinforzino l'autostima". Insomma, i disturbi alimentari, vanno affrontati e curati come vere e proprie malattie, ed il fatto che spesso non siano ancora considerati come tali, non fa altro che aumentarne la pericolosità.

Foto in alto a sinistra: Cristina Accardo; Foto a destra: Rosario Orsacchiotto

TERESA PAGANO

Con l'estate alle porte i media - come ogni anno - si affannano a darci consigli per "rimetterci in forma". Le riviste si riempiono di articoli sulle diete più improbabili, si passa dalla classica dieta a zona, sino ad arrivare a quella hollywoodiana. Per non parlare poi delle pubblicità che ci propinano prodotti per "aumentare la regolarità intestinale". In questo marasma mediatico, chi è più "fragile" rischia di restare schiacciato da modelli di bellezza irraggiungibili. Eppure, per evitare di dover correre ai ripari quando ormai è troppo tardi, basterebbe mangiare in modo equilibrato durante tutto l'anno! Cosa si intende per alimentazione bilanciata, l'abbiamo chiesto a chi dello stile di vita sano e salutare ha fatto il proprio lavoro, Rosario Orsacchiotto, titolare di una delle palestre "storiche" della nostra città; "La piramide alimentare ci dà le linee guida da seguire per la nostra alimentazione - ci ha spiegato Rosario - rispettando le percentuali indicate, forniamo al nostro organismo tutti i nutrienti di

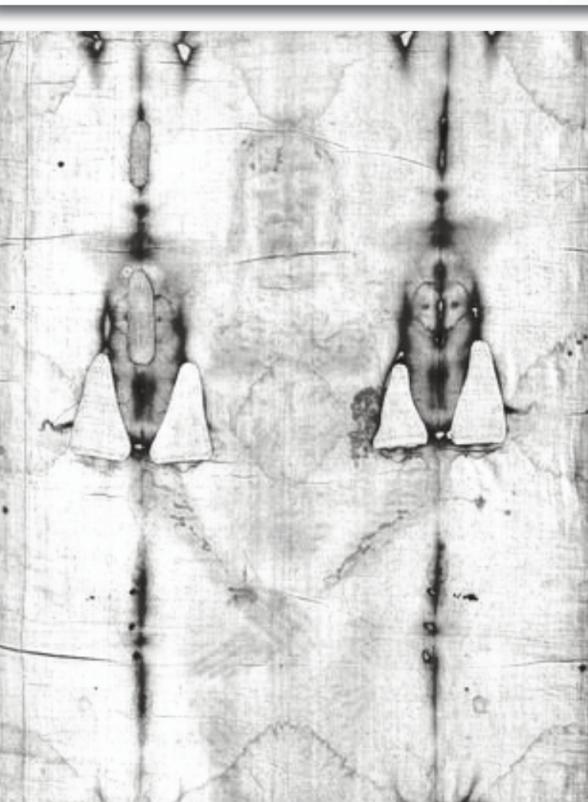
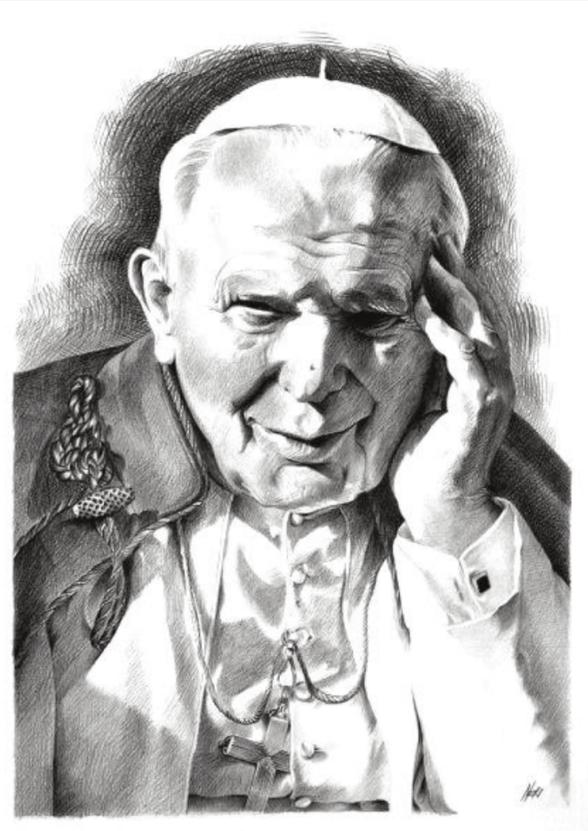


ci ha bisogno. La piramide è formata da 6 sezioni contenenti vari gruppi alimentari. Alla base vi sono gli alimenti che possiamo mangiare in modo più libero, come frutta e verdura, per cui è possibile mangiare anche 4 porzioni al giorno, invece al vertice vi sono oli e zuccheri che vanno limitati". Dunque, attenendoci alla cosiddetta piramide ingeriamo le giuste quantità di nutrienti che servono al nostro corpo. Se invece eliminassimo del tutto alcuni alimenti - così come suggerito da alcune diete del momento - e, per esempio, ci limitassimo ad ingerire solo frutta, rischieremmo di provocare seri danni al nostro corpo, come ci spiega Orsacchiotto "Nessun alimento, preso singolarmente, è in grado di soddisfare le esigenze del nostro corpo. gli alimenti sono stati divisi in 7 gruppi nutrizionali ognuno dei quali apporta specifici nutrienti. L'olio, per esempio, va limitato, ma non va eliminato, è un nutriente di cui non possiamo fare a meno. Non possiamo fare a meno di carboidrati e grassi, perché ci danno l'energia, né delle proteine che sono i mattoni per i nostri muscoli, dobbiamo solo rispettare le giuste proporzioni". In definitiva, stando a quanto detto, un'alimentazione corretta è composta per il 50-55% da carboidrati, per il 20-30% da grassi e per il restante 15-20% da proteine. Questa proporzione ci consente di mantenere quello che gli inglesi chiamano "state-states", così come ci spiega Orsacchiotto "Il nostro

scopo è ingerire calorie proporzionalmente all'energia che bruciamo, cioè per mantenere lo state-states (stato stazionario) l'energia introdotta dovrebbe essere uguale all'energia consumata, che poi varia in funzione di tanti fattori, come l'età, il peso, il lavoro quotidiano, l'attività fisica". Ma una alimentazione equilibrata non basta, serve anche un minimo di attività fisica "per l'Organizzazione Mondiale della Sanità va fatta almeno mezz'ora di camminata lenta al giorno - dice Rosario, che aggiunge - non si può prescindere dall'attività fisica". Molte persone, purtroppo, ricorrono a diete drastiche pur di perdere peso in fretta, in merito all'efficacia di tali diete Orsacchiotto dice "E' la scelta peggiore che si possa fare. La perdita veloce di peso comporta una ripresa altrettanto veloce, col cosiddetto effetto yo-yo". Le diete drastiche, non solo fanno male all'organismo, ma fanno sì che i chili riacquistati siano addirittura più difficili da perdere "l'aumento di peso fa aumentare la massa grassa - ci spiega Orsacchiotto - quindi facendo una dieta drastica e riprendendo successivamente peso, si ci ritrova con una massa grassa maggiore rispetto a quella posseduta in partenza". Dunque, onde evitare danni fisici e "digiuini" vani, il consiglio per tutti è mangiare "un po' di tutto" e fare attività fisica.. e se per la prova bikini non dovessimo farcela, potremmo sempre optare per una vacanza in montagna!!

CHIESA

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO



“E’ il simbolo di tutti gli innocenti che soffrono”

Giovanni Paolo II e la Sindone

Il Papa della sofferenza si inginocchiò davanti alla Sindone

Dal discorso pronunciato il 24 Maggio 1998 da Papa Giovanni Paolo II:

Carissimi Fratelli e Sorelle!
Con lo sguardo rivolto alla Sindone, desidero salutare cordialmente tutti voi, fedeli della Chiesa torinese. Saluto i pellegrini che durante il periodo di questa ostensione vengono da ogni parte del mondo per contemplare uno dei segni più sconvolgenti dell'amore sofferente del Redentore. La Sindone è provocazione all'intelligenza. Essa richiede innanzitutto l'impegno di ogni uomo, in particolare del ricercatore, per cogliere con umiltà il messaggio profondo inviato alla sua ragione ed alla sua vita. Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù. Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di

continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu deposto dalla croce. Ciò che soprattutto conta per il credente è che la Sindone è specchio del Vangelo. Nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana. Parlandoci di amore e di peccato, la Sindone invita tutti noi ad imprimere nel nostro spirito il volto dell'amore di Dio, per escluderne la tremenda realtà del peccato. La contemplazione di quel Corpo martoriato aiuta l'uomo contemporaneo a liberarsi dalla superficialità e dall'egoismo con cui molto spesso tratta dell'amore e del peccato. Facendo eco alla parola di Dio ed ai secoli di consapevolezza cristiana, la Sindone sussurra: credi nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fuggi il peccato, la più grande disgrazia della storia. La Sindone è

anche immagine di impotenza: impotenza della morte, in cui si rivela la conseguenza estrema del mistero dell'Incarnazione. Il telo sindonico ci spinge a misurarci con l'aspetto più conturbante del mistero dell'Incarnazione, che è anche quello in cui si mostra con quanta verità Dio si sia fatto veramente uomo, assumendo la nostra condizione in tutto, fuorché nel peccato. Ognuno è scosso dal pensiero che nemmeno il Figlio di Dio abbia resistito alla forza della morte, ma tutti ci commuoviamo al pensiero che egli ha talmente partecipato alla nostra condizione umana da volersi sottoporre all'impotenza totale del momento in cui la vita si spegne. E' l'esperienza del Sabato Santo, passaggio importante del cammino di Gesù verso la Gloria, da cui si sprigiona un raggio di luce che investe il dolore e la morte di ogni uomo. La fede, ricordandoci la vittoria di Cristo, ci comunica la certezza che il sepolcro non è traguardo ultimo

dell'esistenza. Dio ci chiama alla risurrezione ed alla vita immortale. La Sindone è immagine del silenzio. C'è un silenzio tragico dell'incomunicabilità, che ha nella morte la sua massima espressione, e c'è il silenzio della fecondità, che è proprio di chi rinuncia a farsi sentire all'esterno per raggiungere nel profondo le radici della verità e della vita. La Sindone esprime non solo il silenzio della morte, ma anche il silenzio coraggioso e fecondo del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio. Essa offre così la commovente conferma del fatto che l'onnipotenza misericordiosa del nostro Dio non è arrestata da nessuna forza del male, ma sa anzi far concorrere al bene la stessa forza del male. Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire la fecondità del silenzio, per superare la dissipazione dei suoni, delle immagini, delle chiacchiere che troppo spesso impediscono di sentire la voce di Dio.

Il Mistero della Sindone

“Voi chi dite che io sia?”

ASSUNTA MEROLA

Avremmo dovuto vedere la Sindone, la più preziosa delle reliquie dell'antichità, solo nel 2025, cioè nel prossimo Anno Santo, ma è stato il Santo Padre, Benedetto XVI a volere un'ostensione straordinaria, a soli dieci anni dal 2000. E, dal 10 aprile appena trascorso, fino al 23 maggio prossimo, sarà possibile vedere direttamente la Sindone nel Duomo di Torino, si tratta della prima ostensione dopo l'intervento per la conservazione cui è stata sottoposta nel 2002. Ma cosa è la Sindone? Non è facile dare una risposta definitiva, anzi quando se ne parla, è arduo solo pensare alla parola “fine”, perché gli scienziati continueranno a eseguire le loro ricerche e a verificare le loro ipotesi, ma i credenti continueranno a credere che la Sindone

è ciò che resta di tangibile di quell'evento straordinario che ha cambiato la storia e il cuore degli uomini. Sindone, parola che deriva dal greco “sindon”, cioè tela di lino, è un lenzuolo conservato negli ultimi quattro secoli nel Duomo di Torino. Si tratta di un telo lungo circa 4,40 metri e largo 1,13 metri, è irregolare nel filato e tessuto a spina di pesce su un telaio primitivo. Su di esso è impressa la doppia figura, frontale e dorsale, di un uomo, morto dopo essere stato torturato e crocefisso. La stoffa è di colore giallino, non c'è traccia di coloranti e vernici e le macchie più scure sono di sangue umano. Per tradizione secolare la Sindone è il lenzuolo che avvolse il corpo di Gesù di Nazareth, dopo la deposizione dalla croce. Tutto ebbe inizio in una Pasqua di 2000 anni fa. Venuta la sera, giunse da Pilato un

uomo ricco, di nome Giuseppe d'Arimatea. Questi chiese il corpo di Gesù e Pilato glielo concesse. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose in un sepolcro nuovo. Con questo episodio la Sindone entra nella storia e ricompare nel Vangelo di Giovanni, quando l'apostolo racconta del rinvenimento della tomba vuota e dice che Pietro entrò nel sepolcro e “vide e credette” proprio dopo aver visto il sudario. Questo è quanto è scritto nei Vangeli, tuttavia non c'è alcun esplicito riferimento all'immagine sindonica, per cui nel Medio Evo, molti non crederono all'autenticità della Sindone, ritenendo non giustificabile l'omissione nei Vangeli di un segno tanto importante. In realtà gli studiosi contemporanei spiegano tale riservatezza con un motivo ragionevole: i persecutori

di Cristo avrebbero fatto di tutto per distruggere il lenzuolo sepolcrale e ancor più se avessero saputo che su di esso era impressa l'immagine di Cristo. Ma al di là delle notizie storiche e scientifiche credo che sia lecito porsi un interrogativo: Cosa cercano quei milioni di uomini e donne che da giorni si sono messi in cammino verso il Duomo di Torino? Arrivano non solo da ogni parte d'Italia, ma anche dagli antipodi del mondo, dall'Est cristianizzato e dall'Europa delle chiese vuote. Che cosa cercano in quel volto segnato esattamente dalle spine, dai chiodi, dai flagelli patiti da Cristo? Quegli occhi sembrano voler parlare, quel volto sfigurato sembra chiedere in religioso silenzio “Chi dite che io sia?” Pochi secondi a testa, e dinanzi alla Sindone, una raffica di do-

mande inquietanti e brucianti continua a colpire i cuori dei pellegrini, domande antiche di duemila anni: “Chi era quell'uomo?” Era veramente il Figlio di Dio? Veramente ha sconfitto la morte, annunciando a noi che non moriremo per sempre, che non tutto finisce in una tomba fredda e nuda?” Quel misterioso volto parla al cuore di ciascuno, a noi che siamo credenti, parla di Dio e del Suo Amore infinito, un amore traboccante che non conosce né limiti, né misure, un amore che si dona completamente e gratuitamente fino alla fine, per sempre.

Ma anche per chi non crede quell'immagine è motivo di riflessione profonda perché è l'immagine di un uomo torturato e massacrato, di un uomo straziato dalla violenza e dalla cattiveria, come milioni di uomini, donne e bambini nella storia. Quel sudario è icona di ogni dramma della sofferenza umana e pertanto non può lasciare alcuno indifferente. Quell'immagine di uomo martoriato aiuta ciascuno a uscire dal proprio egoismo e ci porta a riflettere sul mistero del dolore che per noi, santificato da Cristo, genera salvezza per tutta l'umanità.

I difetti di Gesù!

“...io ti amo così come sei!”

ANTONIO RAIÀ

Non avendo l'abitudine di frequentare luoghi di ritrovo e di divertimenti, ed essendo salutare per il corpo e lo spirito una bella risata, tento di cogliere il lato comico di ciò che mi capita di leggere o di ascoltare durante il giorno. Niente di cattivo, s'intende, solo una leggera ironia nel constatare qualche leggera incongruenza cui vanno soggetti coloro che parlano troppo come me, ma io sono fatto così. Grazie Signore. Iniziamo: in un'epoca in cui ci si interessa della vita di tanti personaggi famosi, oggi inaspettatamente discutiamo di Gesù.

Ognuno dice la sua e alla fine cerchiamo di produrre la carta d'identità dell'uomo più famoso del mondo: Gesù di Nazareth. È vissuto sulla terra circa 2000 anni fa, è nato nel paese di Betlemme in una grotta, sua madre Maria assistita da Giuseppe padre putativo. Sembrerebbe che al riscaldamento, provvidero un bue e un asinello. La biografia mi presenta un uomo dal fisico possente, gli occhi probabilmente dovevano essere azzurri, capelli abbastanza lunghi, un grande oratore con sguardo penetrante. Fu inchiodato sulla croce, sepolto in una tomba presa a prestito e tre giorni dopo risuscitato dalla morte. Non tutti conoscono la

storia completa, qualcuno dice di conoscerla già, per aver letto e sentito illustrare i vangeli, ma essi non narrano che brani isolati della vita di Gesù, perché il loro scopo non è biografico, ma religioso: essi furono scritti e sono stati utilizzati per diffondere gli insegnamenti cristiani. Da quello che ognuno di noi ha detto, mi sembra di capire che Gesù era un leader, possedeva una leadership vincente, lo presentiamo come un uomo perfetto, tutti dicono concordemente che le sue parole ed i suoi atti hanno esercitato ovunque uno straordinario fascino: Gesù parla e l'attenzione diventa assoluta, provoca entusiasmo ma anche odio da parte di coloro che

erano invidiosi; Gesù cammina di villaggio in villaggio annunciando il regno e lo seguono; è un assetato di comunicazione. Però in tutto questo c'è qualcosa che non mi convince, dietro questa grande personalità, vedo un uomo con tanti difetti, voglio provare ad esaminarli. **Primo difetto: sembra che non abbia memoria.** Sulla croce, il ladrone alla sua destra gli gridava: “Gesù ricordati di me quando entrerai nel Tuo regno”. Se fossi stato io, gli avrei risposto: “cercherò di non dimenticarti, ma i tuoi crimini meritano di essere espunti, diciamo.. almeno 20 anni di purgatorio ok?”. Gesù invece gli risponde: “oggi sarai con me in paradiso”. Un caso analogo avviene con la peccatrice che gli ha coperto di profumo i piedi: Gesù non le chiede nulla del suo passato per così dire scandaloso, ma dice che i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. **Secondo difetto: non conosce la matematica.** Se Gesù avesse so-

stenuto un esame di matematica, forse sarebbe stato bocciato. Nella parabola della pecorella smarrita, un pastore aveva cento pecore. Una di esse si smarrisce, e senza indugi egli va a cercarla, lasciando le altre novantanove. Dopo averla ritrovata, se la carica sulle spalle. Mi sembra che per Gesù uno equivale a novantanove. Mi domando se questo è accettabile. Quando si tratta di salvare una pecora smarrita, Gesù non si lascia scoraggiare da nessun rischio o fatica. I suoi gesti sono pieni di compassione, ricordo il dialogo con la samaritana; quando entra in casa di Zaccheo, pubblicano e peccatore, eppure non lo giudica, questo atteggiamento di Gesù cambierà la vita di Zaccheo. Una compassione che non conosce calcolo. **Terzo difetto: è un avventuriero.** La propaganda di Gesù, umanamente, è votata al fallimento. Egli promette a chi lo segue, processi e persecuzioni. Ai suoi apostoli, che hanno lasciato tutto, non assicura

né vitto, né alloggio, ma solo la condivisione del suo stesso modo di vivere. Allo scriba che vuole arruolarsi tra i suoi risponde: “le volpi hanno le loro tane, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo”. Il brano delle beatitudini, vero autoritratto di Gesù avventuriero dell'amore, è un vero paradosso: Beati i poveri in spirito... Beati gli afflitti... Beati i perseguitati per causa della giustizia... Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Ma i discepoli avevano fiducia in quella avventura. Sono passati duemila anni, quanti avventurieri. **Quarto difetto: non si intende né di finanze, né di economia.** La parabola della vigna: “il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba a prendere dei lavoratori a giornata per la sua vigna. Poi uscì verso le nove,

continua a pag 4



LITURGIA

TERESA MASSARO

Il cuore del messaggio cristiano è l'annuncio della comunione, una vita condivisa con Dio che ha come conseguenza una solidarietà tra gli esseri umani, tutti figli e figlie di uno stesso Padre. Nella sua vita sulla terra vissuta come uno di noi, Gesù non solo ha invitato gli uomini ad aprirsi a questo messaggio, ma lo ha concretizzato con la sua esistenza: «Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Alla vigilia della sua morte Gesù ha compiuto un gesto per esprimere il senso della sua vita e della sua morte. Durante un pasto di festa prese del pane e lo benedisse aggiungendo queste parole: «Questo è il mio corpo, offerto per voi». Poi alla fine della cena, benedisse un calice di vino dicendo: «Questo è il mio sangue, versato per voi». I discepoli presero ciò che Gesù donò loro e lo consumarono.

Questo gesto di Gesù rende presente, con una densità inimmaginabile, l'elemento centrale della nostra fede. Nella Bibbia, mangiare il pane con qualcuno esprime una condivisione di vita; gli invitati seduti attorno alla stessa tavola formano come una sola famiglia, riconoscendosi fratelli e sorelle. Però qui, ciò che crea l'unità tra gli invitati è Gesù stesso. Non solo invita alla sua mensa e presiede il pasto, ma si dona come cibo che comunica a tutti una medesima Vita. «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Giovanni 6,55-56). Donando la sua vita per noi, Gesù ci offre la possibilità di entrare in una comunione con lui e, di conseguenza, tra di noi. Se sul piano umano il cibo e la bevanda sono assimilati da colui che mangia e beve, con la comunione al suo corpo e al suo sangue è Gesù stesso che ci assimila a sé: noi diventiamo ciò che consumiamo, il Corpo del Cristo (vedi 1 Corinzi 10,17), prolungamento della presenza operatrice di Cristo nel mondo.

Ai suoi discepoli riuniti per l'ultima cena Gesù disse: «Fate questo come mio memoriale» (Luca 22,19). Obbedendo alle sue parole da duemila anni i cristiani con-

tinuano a ricordarsi, nella loro liturgia, il dono della vita che Gesù ha fatto. La celebrazione dell'Eucaristia guarda verso il passato e lo mantiene presente come una sorgente della vita che continua in seno alla comunità cristiana. Però questa celebrazione è molto di più di un semplice ricordo di cose che accaddero molto tempo fa. La parola «memoriale», in ebraico zikkaron, non indica un atto della memoria umana per salvare dall'oblio un evento del passato, piuttosto esprime il fatto che, nell'adorazione e nel culto del suo popolo, è Dio che mantiene vivo nel presente le sue «meraviglie» passate, in altri termini i suoi potenti atti di misericordia e di salvezza. Così ogni volta che Israele celebra la festa della Pasqua, per esempio, l'avvenimento della liberazione dall'Egitto diventa realtà adesso: il Dio liberatore è ancora presente e operante tra i fedeli.

E come il mistero pasquale sfocia nel dono dello Spirito «senza misura» (vedi Giovanni 3,34), l'Eucaristia è anche la presenza del Risorto che oggi ci raduna attorno alla sua mensa per inviarci come suoi testimoni sulle strade del mondo. Negli Atti degli Apostoli, la vita dei primi cristiani ha due aspetti che esprimono il battito del suo cuore: talvolta sono riuniti in unità, altre volte sono inviati a loro volta verso gli altri per esprimere e per invitare a una comunione più ampia. La celebrazione dell'Eucaristia include queste due dimensioni di chiamata e invio, di raduno e missione.

Infine, l'Eucaristia è un anticipo del grande banchetto celeste dove tutti i popoli formeranno una sola famiglia in Dio (vedi Isaia 25,6-9). Durante la sua ultima cena Gesù non ha forse detto: «Non mangerò più [questa Pasqua], finché essa non si compia nel Regno di Dio» (Luca 22,16)? Rappresentando questo futuro assoluto, la liturgia, «memoria d'avvenire», è lì per darci sulla terra un assaggio della gioia di Dio. Così la celebrazione dell'Eucaristia unisce passato, presente e futuro in un gesto di una semplicità disarmante che alimenta il nostro pellegrinaggio al seguito di Cristo, proprio come un tempo fu la manna celeste per il popolo d'Israele nel deserto (vedi Giovanni 6,30ss).

COMUNITA'

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

continua da pag 3

verso mezzogiorno, verso le tre e ancora verso le cinque...li mandò nella sua vigna". La sera, cominciando dagli ultimi, pagò un denaro a tutti quanti. Se Gesù fosse nominato amministratore o direttore di un'impresa, si andrebbe diritti verso il fallimento: come si fa a pagare a chi inizia a lavorare alle cinque del pomeriggio una paga uguale a chi ha lavorato sin dal mattino? Si tratta di una svista, o Gesù ha fatto male i conti? Gesù lo fa di proposito, dice: "non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?".

Poi ci sono tanti altri difetti: Gesù è amico dei pubblicani e dei peccatori: frequenta cattive compagnie. Gesù ama mangiare e bere: lo accusano di essere un mangione e un beone. Gesù sembra matto: i parenti stessi pensano così di Lui davanti a Pilato. Il soldato romano gli dice: "Tu hai salvato gli altri, se sei Dio scendi dalla croce e salva te stesso". Quel matto di Gesù, non

lo fa. Gesù ama i piccoli numeri: i personaggi di oggi amano le masse, la grande folla. Lui invece va alla ricerca della Maddalena, della Samaritana, dell'Adultera. Le beatitudini, sua vera carta d'identità, sembrano un fiasco colossale: appare un beati i poveri, gli oppressi, gli afflitti, i perseguitati, ecc. Gesù ama tutto questo, chi lo segue deve essere matto come lui. Gesù, un insuccesso continuo: la sua vita è piena di insuccessi, cacciato dal suo paese, sconfitto, perseguitato, rifiutato, condannato a morte. Gesù è un professore che ha rivelato il tema dell'esame: se fosse un insegnante saremmo giudicati sull'amore. Ma mi domando, sapendo questo tutti potrebbero essere promossi? Gesù è un maestro che ha troppa fiducia negli altri: chiama gli apostoli, ma essi lo rinnegheranno. Nel tempo

continuerà a chiamare gente come me, peccatori. La via di Dio passa attraverso i miei limiti, attraverso i limiti umani: chiama Abramo, che non ha figli ed è vecchio; chiama Mosè che non sa parlare bene; chiama dodici uomini quasi tutti illetterati, e uno di essi lo tradirà; chiama i pagani scegliendo un violento e un persecutore, Paolo, e in questa sua grande fiducia, ancora oggi, nella chiesa continua a fare così. Gesù è un temerario incorreggibile, tant'è vero che ha scelto anche me, ha scelto anche voi, noi tutti poveri peccatori. Gesù non vuole proprio correggersi. Gesù e il difetto della povertà: la povertà fa molta paura al mondo. Oggi si parla tanto di lotta alla povertà: Gesù esige dalla sua Chiesa la povertà, qualcosa di cui tutti hanno paura. Gesù ha vissuto senza casa, senza assicurazione, senza deposito bancario, senza eredità, senza nessuna sicurezza. Mi sono chiesto: perché Gesù ha questi difetti? Forse la risposta si trova nella mia storia: "Perché Gesù è Amore". È l'amore

autentico che non ha fatto troppi ragionamenti con me, non ha posto limiti, non ha calcolato niente, non si è ricordato del bene che mi ha fatto e delle offese che gli ho rivolto, non mi ha mai posto delle condizioni, altrimenti sarei il primo a dire che non è più amore. Lui è fatto così, con tutti questi difetti che vorrei riassumere in una sola parola: "Misericordioso". Alla violenza risponde con l'amore e a chi gli fa del male, risponde facendo del bene. Mi piace quando Gesù chiama la Maddalena con il suo nome "Maria", e che all'adultera dice "Neanch'io ti condanno", perché lui è il Cristo dei piccoli, dei semplici, dei poveri, così vicino a noi che dice: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò", e che oggi ci dice: "....., io ti amo così come sei". Così invochiamo il Risorto come Figlio di Dio, Signore e Liberatore. Mi piace concludere dicendo che mi rallegro nel vedere Gesù con i suoi difetti, che sono grazie a Dio, incorreggibili e fonte della mia speranza.

Pasqua Triestina

NICOLA CARACCILO

La Passione di Cristo è rappresentata simbolicamente sulle tavole triestine da alcuni dolci tipici, che tradizionalmente venivano cucinati il sabato santo: presniz, titole, pinza.

Il presniz rappresenta la corona di spine. L'origine del dolce si riconduce probabilmente alla scuola viennese. Viene considerato uno dei vertici della pasticceria triestina. È composto da un ripieno compatto, quasi come un marzapane, a forma di cerchio avvolto in una sottile sfoglia zuccherata.

I chiodi che trafissero Gesù sulla Croce sono rappresentati dalle "Titole": un uovo raffigura la testa del chiodo che emerge da un dolce fatto a forma di piccolo cerchio, come se un chiodo fosse conficcato nel legno. Nelle famiglie triestine, per la prima colazione del giorno di Pasqua ognuno trova al proprio posto una "titola".

Con la stessa pasta delle titole viene realizzata la pinza. Il nome trae in inganno perché non si riferisce allo strumento utilizzato per estrarre i chiodi bensì, nel dia-

letto triestino, indica la spugna. Il riferimento è dunque alla spugna imbevuta di aceto che il centurione romano porse a Gesù dopo che ebbe detto: "ho sete".

La pinza appartiene alla tradizione contadina triestina. Un tempo essa veniva mangiata solo la mattina di Pasqua, per accompagnare la gelatina di carne fatta in casa (Zuca). *È un dolce soffice e può essere anche accompagnato con marmellata o cioccolato, tanto che ormai lo si trova tutto l'anno.*

Ricetta della PINZA

Ingredienti: 1 kg di farina bianca 00 · 250 g di burro · 5 uova intere · 1 albume · 1 tuorlo sbattuto con due cucchiai di zucchero per glassare · 1/2 l di latte · 2-3 cubetti di lievito di birra · 300 g di zucchero · La raschiatura di un'arancia e un limone · 1 o 2 fiale di aroma vaniglia · 1 pizzico di sale.

Preparazione: Sciogliete il lievito in un bicchiere di latte tiepido. Aggiungete due pugni di farina e un cucchiaio di zucchero, mescolate bene e lasciate lievitare per un'ora in un posto caldo. Preparate sul tavolo la farina setacciata, le uova e l'albume, il latte rimasto, lo zucchero, la raschiatura di limone e arancia, la vaniglia e il burro ammorbidito. Impastate il tutto e aggiungete la pasta che avete fatto lievitare in precedenza. Infarinare leggermente il tavolo e lasciate riposare l'impasto coperto con un canovaccio per almeno due



ore. Lavorate di nuovo l'impasto per almeno 10 minuti. Fate lievitare una seconda volta, poi riprendete la pasta e datele una forma rotonda. Ponete la pinza in una teglia imburrata e infarinata. Con un coltellino affilato praticate sulla superficie una X e lasciate lievitare per l'ultima volta per un'ora e mezza. Infornate a forno già caldo per circa un'ora a 180°. Dieci minuti prima di sfornarla, spennellatela con un tuorlo d'uovo, sbattuto con due cucchiai di zucchero a velo. Si può spolverizzare con zucchero a velo dopo averla fatta raffreddare bene.

REDAZIONE

don Gianni Branco
Giovanna Di Benedetto
Assunta Merola
Orsola Treppiccione
Nicola Caracciolo
Simona Di Martino
Teresa Pagano

e con:
Teresa Massaro
Antonella Ricciardi

su Facebook:
Kairos

per contatti:

kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it



Sabato 10 Aprile 2010

Premio Capua Follaro d'Oro a Rita Borsellino e Maria Falcone



ORSOLA TREPPICIONE

Maria Falcone. Sorella del giudice Giovanni Falcone, vive a Palermo. Professoressa di Diritto, da sempre si rivolge in maniera particolare al mondo dei giovani, con un'intensa attività educativa, attraverso progetti di legalità. Dal settembre 1992 presiede la Fondazione "Giovanni e Francesca Falcone" in memoria del fratello e della moglie, Francesca Morvillo. E' membro onorario dell'Unicef e, nel 1995, ha ricevuto la laurea Honoris Causa dall'Università degli Studi di San Paolo in Brasile.

"Signori e cari ragazzi io voglio rispondere al presidente della Cooperativa "Capuanova", Vinciguerra, dicendo che non esistono premi di serie A o premi di serie B, premi da accettare e premi da rifiutare. Questo premio, ragazzi, non è per me il soddisfacimento di un orgoglio personale, ma è il riconoscimento

che il lavoro fatto in questi anni, con tanto sacrificio e con tanto dolore, viene riconosciuto e, quindi, mi dà la spinta a continuare nel cammino già iniziato tanti anni fa. Diciotto anni fa la maggior parte di voi ragazzi non era ancora nata, anzi tutti diciamoci; questo mio cammino, di questi anni, è stato per me soltanto un gesto di ubbidienza, un gesto di rispetto per quello che è stato il testamento morale di mio fratello. Giovanni non ha avuto il tempo di fare testamento, sia perché era giovane, aveva cinquantadue anni, sia perché non aveva granché da lasciare a livello materiale, nessuna ricchezza accumulata. Ma ci lasciava un patrimonio di idee, importantissime per tutti noi. Ecco che quando è morto lui, e soprattutto quando è morto Paolo, al quale avevo anche delegato le speranze, io non vi nego che, accanto al dolore della sorella, c'era il dolore della cittadina italiana perché in quel momento la delusione, il pensare che

tutto il lavoro da loro fatto potesse essere dimenticato, mi portava realmente alla disperazione. In quei momenti mi sono chiesta cosa potevo fare perché non si disperdesse tutto quello che loro ci avevano lasciato e allora mi sono ritornate in mente le parole che Giovanni aveva detto durante una sua intervista prima dell'inizio del maxiprocesso, una frase che ormai tutti gli italiani conoscono. Lui sapeva di dover morire, Buscetta gli aveva già detto che il suo conto con la mafia si sarebbe chiuso soltanto con la sua morte. E allora Giovanni ci ha lasciato questo messaggio; quando il giornalista gli chiede < Ma lei dottore cosa vuol dire alla città di Palermo all'inizio di questo grande evento che è il maxiprocesso? >, lui rispose "Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali che continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini." Ecco, ragazzi, per me quella frase è il testamento, ha significato il mio lavoro nelle scuole di tutta l'Italia, in questi anni, per portare a voi giovani la parola di Giovanni. Abbiamo fatto questa Fondazione "Giovanni e Francesca Falcone" con l'aiuto di tanti amici magistrati e abbiamo creato questa attività di educazione alla legalità. Ragazzi, Giovanni Falcone non era soltanto il magistrato antimafia, era un magistrato, un grande magistrato, uno studioso di Diritto che fu chiamato dal giudice Chinnici per creare quel Pool Antimafia e che fece bene il suo lavoro, così come se fosse stato mandato al Fallimentare o al Civile o qualsiasi altra Sezione della Magistratura. Lo fece come lo sapeva fare; quindi non pensate a Giovanni Falcone solo come magistrato antimafia ma come l'uomo che ha creduto in determinati valori. E ci ha creduto tanto, da arrivare, perché ne era consapevole e conscio, a sacrificare la propria vita. Anche se, sapete ragazzi, ognuno di noi si illude sempre di farcela; e proprio nell'ultimo periodo lui pensava quasi di avercela fatta, ma non è stato

così. Allora ragazzi quali sono i valori che io, oggi, vi voglio lasciare... perché non voglio lasciare una traccia di questo mio incontro qua, oggi. Sapete la cosa che mi hanno detto tutti gli uomini importanti d'Italia e fuori d'Italia?: "Suo fratello era un Uomo dello Stato. Era un uomo che credeva nelle Istituzioni." Cosa significano queste parole? Non siamo tutti Uomini dello Stato, non siamo tutti Italiani? No ragazzi!! Non lo siamo tutti, però rispettiamo tutti quella che è la Legge del nostro Stato, quelle che sono le Regole del nostro Stato. Vedete l'idea che io sto portando avanti in questi anni qual è? Giovanni diceva sempre nelle riunioni in casa "la mafia non potrà mai essere vinta soltanto con l'azione dello Stato cioè con l'azione delle Forze dell'Ordine, della magistratura, con l'azione repressiva, ma può essere vinta soltanto quando cambierà la società; e in particolare la società del Meridione d'Italia. Quando questa nostra società saprà rigettare tutti quelli che sono i disvalori della mafiosità: cioè l'INDIFFERENZA; l'OMERTÀ; la MANCANZA di RISPETTO delle REGOLE."

Voi ragazzi pensate, sappiate che potrete fare una Campagna diversa, come noi potremo fare la Sicilia, una Calabria diversa!!! SI!!! Dobbiamo nominare queste zone perché purtroppo sono strette dalle grandi organizzazioni criminali. NOI POSSIAMO, VOI POTETE FARE!! A voi lascia questo messaggio Giovanni che è quello di RISCATTARE la vostra terra facendo soltanto, come diceva lui ai miei figli, "SOLTANTO E SEMPLICEMENTE IL VOSTRO DOVERE".

E il vostro dovere è soprattutto RISPETTARE LE REGOLE!!!

Grazie ragazzi, arrivederci a presto! Vi aspetto a Palermo con la nave della legalità."

Rita Borsellino è europarlamentare, eletta nel giugno 2009; il suo impegno in



politica comincia dopo la strage di via D'Amelio, dove il fratello Paolo perse la vita insieme agli agenti di scorta. Con Don Luigi Ciotti, presidente dell'Associazione Libera ha dato vita all'Associazione Nomi e Numeri Contro le Mafie e ne è stata presidentessa onoraria fino al 2005 anno in cui si è candidata alla Presidenza della Regione Sicilia. Dal 1998 è presidentessa dell'Associazione "Piera Cutino guarire dalla Talassemia", associazione senza scopo di lucro che promuove la ricerca medica contro la talassemia.

"Buongiorno a tutti! Non nascondo la mia emozione nonostante siano passati diciotto anni; diciotto anni sono tanti, sono più della vita di ciascuno di voi, ragazzi. Nonostante siano passati tanti anni, dicevo, e nonostante tante volte mi sia trovata in situazioni come questa, con una platea così bella e così attenta, ogni volta, l'emozione che mi coglie è diversa, è un momento diverso, è una circostanza diversa; sono storie e percorsi diversi che però tendono sempre verso la stessa meta. Quella stessa meta che, inconsapevolmente, individuai il giorno stesso della morte

continua a pag 2





SPECIALE

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

PREMIO CAPUA
Follaro d'oro

continua da pag 1

di Paolo, quella morte annunciata, quella morte attesa, quella morte non evitata. Scusate questo mio tono di polemica in un momento così bello, così solenne e così gioioso ma, la morte di Paolo Borsellino non arrivò all'improvviso. Maria diceva che Giovanni, alla fine, pensava di avercela quasi fatta. E quindi la sua morte colse di sorpresa i siciliani. Paolo invece diceva "fino a quando c'è Giovanni è il mio scudo, se uccideranno Giovanni subito dopo uccideranno anche me". Questa era la consapevolezza che questi due magistrati, ma prima di tutto



questi due uomini, avevano della precarietà delle loro vite. E quando morì Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, come disse Antonino Caponnetto il capo del Pool Antimafia, cominciò a morire. Cominciò a morire perché cominciò a prepararsi a quella morte annunciata. E fu una corsa contro il tempo. Ci diceva spesso, quando manteneva dei ritmi di lavoro che erano veramente incompatibili con la vita stessa, oltre che con la sua vita familiare, "devo fare presto perché non ho più tempo" e noi speravamo di poter credere che fosse il tempo delle giornate, che erano troppo brevi per la mole di lavoro che lo aveva investito; e invece parlava del tempo della sua vita che stava per finire; ne era perfettamente consapevole. Lui



si, altri decisamente no, perché Paolo Borsellino fu u-

ciso nell'unico luogo in cui si recava con una certa regolarità perché mai avrebbe rinunciato a venire a trovare mia madre in via D'Amelio. Eppure, nonostante Paolo Borsellino fosse protetto, nonostante fosse scortato, nessuna misura precauzionale fu presa in quel luogo, nonostante fosse stata sollecitata dagli uomini della sua scorta, alcuni dei quali morirono con lui, e dagli inquilini di quei quattro palazzi che furono distrutti dall'esplosione del 19 luglio. Quindi una morte annunciata e una morte non evitata. Qualcuno che avrebbe dovuto pensarci decisamente si distrasse e

non ci pensò. Allora nel momento in cui io appresi la notizia dalla televisione, come la maggior parte degli italiani, mi precipitai a Palermo, ero a poca distanza, e arrivai a via D'Amelio, davanti a quello scenario terrificante, 164 appartamenti distrutti da quella esplosione, Paolo Borsellino ucciso ma anche Agostino, Claudio, Emanuela, Vincenzo e Walter i suoi agenti di scorta, davanti a tutto questo, a parte il primo momento di disorientamento e di vuoto, provai un senso di rabbia molto forte; un senso di rabbia per il fatto che tutto ciò fosse potuto succedere, rabbia perché tutto questo non era stato evitato e rabbia per tutto quello che tutto questo avrebbe significato. Dopo la morte di Giovanni Falcone, Maria diceva, aveva riposto

le sue speranze su Paolo; tutti avevano riposto le loro

speranze in Paolo e lui si sentiva caricato da questa responsabilità grandissima. Mi chiedevo cosa sarebbe successo ed era una sensazione che mi attanagliava; non solo perché nella mia vita personale, Paolo era il mio punto di riferimento, oltre che un fratello amatissimo; era anche il mio filtro per quella società che tanto non mi piaceva, che rifiutavo e con la quale pensavo di dovermi difendere, tutto questo non c'era più. E allora mi vennero alla mente i tanti momenti passati con lui, i tanti momenti e parole di quel patrimonio straordinario che è stato, per davvero, il testamento che Paolo ci ha lasciato. E quando nel settembre del 1992, due mesi dopo, mi arrivò la prima richiesta da una scuola di andare a parlare di Paolo, con dei bambini di seconda elementare, era la scuola vicino a via D'Amelio, una scuola particolare perché i bambini avevano subito in prima persona le conseguenze di quell'attentato (case distrutte o danneggiate, il trauma dell'esplosione) la maestra mi disse che avevano paura ma mi disse anche una cosa importantissima "Vorrei che non restasse solo la paura di ciò che è accaduto ma che tutto questo possa divenire l'inizio di un percorso diverso". E quella presa di coscienza, che in questi anni c'è stata, senò non saremmo qui dopo diciotto anni;



e a conoscerne quello che era il progetto, quel progetto che era stato interrotto perché qualcuno aveva pensato di pigiare il dito su un telecomando potesse porre fine a

quell'esperienza straordinaria, professionale e di vita, che era stata l'essere magistrato di Paolo Borsellino. Qualcuno ha detto che Borsellino prima di amministrare la giustizia la viveva, questo credo sia il commento più profondo. Allora volevo che lo conoscessero come uomo non come eroe, mi faceva quasi paura questo termine che lo poneva su un piedistallo, lontano dalla percezione comune. Lui era uno eccezionale nella sua e lo era stato anche nella sua morte; era stata una persona da rispettare e ammirare. Volevo far conoscere Paolo come uomo, come persona anche con le sue debolezze, con la sua grandissima forza morale di costruire un progetto che servisse ad affrancare questa Sicilia così amata. Paolo diceva "Palermo non mi piaceva per questo ho imparato ad amarla perché il vero amore consiste nell'amare ciò che non piace per poterlo cambiare". Lui amava profondamente la sua terra pur riconoscendone tutti i guasti, gli errori, le



cose che non andavano bene; ma proprio per questo cercava di migliorarla. E questo suo insegnamento lo affidava ai ragazzi come oggi noi lo affidiamo a voi; diceva



"Soltanto quando le nuove generazioni le leveranno il consenso, anche l'onnipotente terribile mafia sparirà come un incubo", questo cammino è cominciato già nel 1992. Sono diciotto anni che noi parliamo ai giovani, ogni giorno, instancabilmente a parlare di legalità, del rispetto delle regole e di Istituzioni; quando i ragazzi si domandavano come avere fiducia nelle Istituzioni anche li Paolo diceva una cosa importante "Non sono

le istituzioni ad essere malate sono gli uomini che occupano posti delle Istituzioni che non sono adeguati; le istituzioni sono sane, siamo noi che dobbiamo salvaguardare il valore rispettandole preparandovi ad essere gli uomini e le donne di domani, la classe dirigente di domani. Bisogna essere consapevoli, avere coscienza e competenza per poter occupare i posti delle Istituzioni". Sapete nel mio ufficio, a Bruxelles, la prima cosa che è entrata è una foto di Paolo e Giovanni insieme; serve prima a me sapere di essere osservata da loro, mentre svolgo questo compito così difficile che mi sono trovata ad affrontare. Allora Paolo ci ha

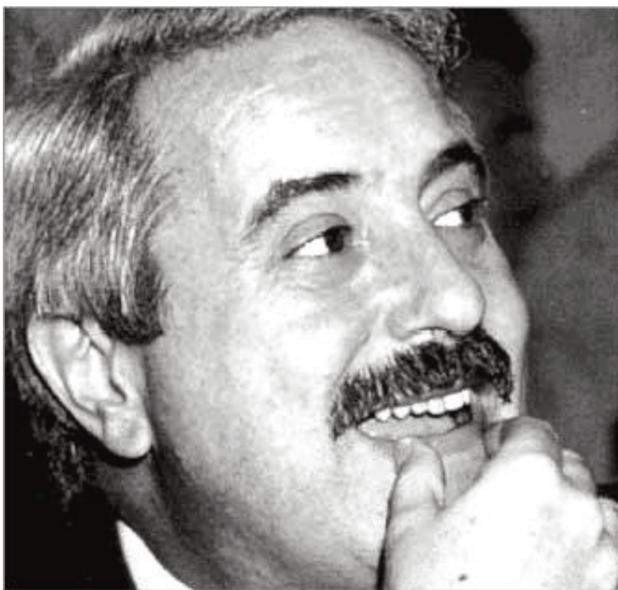
affidato questo compito straordinario e ci ha lasciato una frase "La lotta contro la mafia non può essere una distaccata opera di repressione affidata alla Magistratura e

alle Forze dell'Ordine, deve essere anche un movimento culturale, morale e anche religioso che abitui tutti a sentire il fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso, della complicità " e diceva " Ognuno deve fare la sua parte, ognuno nel suo piccolo, ognuno per quello che può, ognuno per quello che sa" Non ci sono giustificazioni per nessuno, siamo tutti corresponsabili per le nostre terre ma anche dell'Italia intera, e vorrei dire

dell'Europa e del mondo, perché ormai questo è un problema che non investe più soltanto il Meridione d'Italia ma è entrato, compenetrato, anche nelle realtà economiche e politiche dell'Italia intera e dell'Europa. Allora a voi questo messaggio, a voi questo compito. Ma noi ci siamo ancora, ci siamo vi precediamo in questo che è un percorso difficile, complesso ma bellissimo e appassionato; poter cambiare ciò che non ci piace come un gesto d'amore. E un gesto d'amore è stata la mia scelta, quello di continuare a camminare su queste strade che da due anni sono quelle della politica ma sono state anche quelle di LIBERA, delle campagne antimafia, e quelle delle migliaia e migliaia di scuole che ho avuto il privilegio di poter incontrare. Credo che noi meridionali abbiamo amato molto poco le nostre terre perché erano terre difficili; allora con un gesto di generosità, che sicuramente ricadrà su di noi, amiamoli i nostri territori perché possano diventare veramente un traino per l'intera società. Mostriamoci al resto dell'Europa, non come quelli che vanno sempre con il cappello in mano a chiedere qualcosa ma, come una grande opportunità, come confine meridionale di quell'Europa che protende verso paesi nuovi, culture nuove. Tutto questo spetta a voi, ve lo hanno lasciato in eredità due uomini buoni come Paolo Borsellino e Giovanni Falcone"



Premio Capua Follaro d'Oro MOTIVAZIONI E STORIA



LE MOTIVAZIONI

“Nella storia d'Italia il sacrificio di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone è stato il momento solenne in cui gli uomini liberi, i coraggiosi, i forti hanno più responsabilmente assunto l'impegno concreto della lotta civile e democratica contro le forze criminali della prevaricazione, contro la corruzione e il mercimonio delle pubbliche funzioni, contro le interessate collusioni speculative. Una stagione nuova di consapevole rivolta e di assunzione di responsabilità è maturata nelle scuole, nelle associazioni, nelle categorie sociali, nella società tutta. E' stato l'impegno dei più coraggiosi e dei più generosi che del sacrificio consapevole degli eroi civili hanno fatto lievito della crescita morale e del progresso civile dell'intera nostra Italia. Interrogativo ineludibile a tutte le coscienze e fermo richiamo al rispetto dei valori di uguaglianza, giustizia e libertà.

Rita Borsellino e Maria Falcone hanno saputo fare del loro atroce lutto familiare la consapevole ragione di un generoso impegno civile.

Nel nome di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone – e di quanti, come loro, hanno sacrificato la vita stessa per garantire a tutti uguale giustizia e libera partecipazione alla vita democratica – hanno assunto su se stesse il compito di essere memoria viva e monito.

La Cooperativa Culturale Capuanova assegna il Follaro d'Oro, per il 2009, a Rita Borsellino e Maria Falcone perché in loro vuole riconoscere e additare lo sforzo coraggioso e la volontà generosa di conservare la memoria e di costruire concrete ragioni di speranza.”

ORSOLA TREPPICIONE

Con questa motivazione, sabato 10 aprile c.m., la COOPERATIVA CULTURALE CAPUANOVA ha consegnato il PREMIO CAPUA “FOLLARO d'ORO” 2009 a Rita Borsellino e Maria Falcone, due donne esemplari per la loro storia personale, per il legame con due magistrati vittime delle stragi di mafia, per il loro impegno educativo e politico nell'affermare la cultura della legalità e del riscatto sociale in terre dove lo sviluppo viene condizionato dalla criminalità. La manifestazione si è svolta nell'Auditorium del Liceo Scientifico “Garofano” di Capua, dove, prima dell'inizio della cerimonia, un maxischermo mandava in onda le immagini degli attentati a Falcone e Borsellino e la cronaca, in immagini, dei terribili giorni seguenti alle stragi, che hanno segnato le coscienze di molti. Sul palco, con le due premiate, il Sindaco dottor Carmine Antropoli, il Dirigente scolastico Professor Di Cicco; il Presidente della Cooperativa Capuanova Andrea Vinciguerra e il Procuratore della Repubblica dottor Lembo che ha avuto il compito di consegnare il premio. Presentatrice e moderatrice la giornalista Tina Ciuffo. In sala sedevano, il Coordinatore di Libera-Caserta Valerio Taglione; il Presidente di AISLO - Associazione Italiana Incontri e Studi sullo Sviluppo Locale, dottor Stefano Mollica che affiancano Capuanova da anni; l'onorevole Pina Picerno, i rappresentanti della CGL provinciale, Giorgio Borrelli della Segreteria e il Consigliere Garofano; gli assessori comunali Tagliatela e Brogna che hanno accompagnato il sindaco. Ma la parte da leone la hanno fatta loro, i circa settecento ragazzi dei distretti scolastici che hanno voluto partecipare alla mattinata, delegazioni scolastiche dell'ITIC “Federico II” di Capua e delle scuole medie dei Comuni di Casal di Principe, S.M.La Fossa, Grazzanise che hanno accolto la signora Borsellino

e la signora Falcone con affetto e molta attenzione. Il primo a prendere la parola è stato il dirigente scolastico Di Cicco che, salutando i presenti, ha ringraziato il presidente Vinciguerra “per aver offerto a questa scuola questa importante esperienza, che sicuramente rimarrà nel cuore e nella mente dei numerosi studenti di Capua e non solo”, ponendo essi “leggere la storia attraverso le testimonianze dei protagonisti di quel tempo, come Rita Borsellino e Maria Falcone che continuano oggi, con ruoli differenti, l'impegno civile di protagonismo che ha contraddistinto tutta la vita dei rispettivi fratelli”. L'esempio di vita, impegno e dovere di Borsellino e Falcone, ricordati dal preside attraverso alcuni loro pensieri, devono spingere le nuove generazioni ad impegnarsi facendo cose semplici, apparentemente insignificanti, non lasciandosi mai prendere dal senso di inutilità, anche quando sembra tutto difficile. Solo così potranno dire di aver appreso e maturato il Vivere Civile. Anche il sindaco Antropoli si è voluto unire al plauso di Di Cicco sulla scelta di una scuola come luogo per parlare “di due monumenti nazionali quali sono Falcone e Borsellino che dovrebbero essere studiati tutti i giorni nei libri di storia”. Essi sono esempi non solo per i giovani, ma

anche per tutti i magistrati che, ogni giorno, sono in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata e “che sono impegnati, da sempre, sulle strade della legalità”.

A questo punto la giornalista Ciuffo ha lasciato la parola al presidente della Cooperativa Culturale Capuanova. Vinciguerra ha ringraziato “tutti quelli che ci hanno consentito di continuare questa manifestazione nel solco che abbiamo scelto da qualche anno che è quello di rappresentare gli eroi della legalità. Sono ormai 4/5 anni che siamo passati da Tano Grasso a don Luigi Ciotti fino a Rita Borsellino e Maria Falcone, perché crediamo che l'impegno di una Cooperativa Culturale, riconosciuta dalla Regione come Istituzione di Alta Cultura, non può prescindere da un impegno di tipo sociale e culturale in difesa della legalità.” Il suo saluto affettuoso è andato anche al dottor Lembo “credo che la sua sia una vita da coraggioso, da uomo giusto che crede nelle sue idee e in quelle dello Stato e che sacrifica molta parte della sua vita privata per questa battaglia contro la camorra, qui nella nostra zona”. Nel ripercorrere la storia del premio “Follaro d'Oro”, ha ringraziato di cuore Maria Falcone e Rita Borsellino per averlo accettato, perché egli ha rammentato con un po' di

rammarico, “noi non diamo il Premio Nobel, diamo il premio Capua Follaro d'Oro che, per quanto sia prestigioso, non ha una risonanza nazionale o internazionale e abbiamo avuto anche qualche rifiuto”.

Ultimo a prendere la parola è stato il procuratore della repubblica Corrado Lembo. Il suo intervento si è venato di nostalgia nel ricordare i suoi anni siciliani, come giovane magistrato, accanto a Falcone. Il ritratto da lui delineato è stato di “un uomo schivo, di una cortesia assoluta, disponibile verso i giovani colleghi; la grande dolcezza che gli apparteneva, un modo di porgere i concetti, le cose, i pensieri proprio con dolcezza”. Contrariamente all'iconografia ufficiale, Falcone e Borsellino erano persone assolutamente semplici, di grande umanità “mi piace ricordarlo perché al di là della celebrazione resta pur sempre l'uomo con la sua testimonianza personale, con la sua testimonianza vissuta”. Il procuratore ha lodato l'attività che la professoressa Falcone e l'onorevole Borsellino svolgono nelle scuole “la testimonianza è maggiormente importante, perché testimoniare significa vivere quei valori di cui si è portatori, quei valori che devono orientare la nostra vita”. Dobbiamo impegnarci tutti affinché nelle scuole entrino forze sane, capaci di trasformare le giovani coscienze “perché la scuola è il volano della cultura, e la criminalità organizzata è l'antitesi della cultura”. Ha, quindi, duramente condannato gli atti vandalici compiuti recentemente in una scuola del nostro territorio, dove sono apparse anche scritte inneggianti “alla camorra e a personaggi affiliabili ad essa”, sottolineando come alla criminalità organizzata faccia “comodo una scuola che non funziona” e che non formi le menti. “Esprimendo riconoscenza per l'onore che mi è stato

continua a pag 4





SPECIALE

PREMIO CAPUA
Follaro d'oro

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

continua da pag 3

conferito di consegnare questo premio" si è augurato che queste due donne eccezionali possano fare ancora più proseliti a favore della Giustizia e contro le mafie. Prima che il dottor Lembo consegnasse il premio, opera del maestro Sparago, è salito sul palco il vicepresidente di Capuanova, l'avvocato Gaetano Treppiccione con il compito di leggere la motivazione con la quale abbiamo aperto questo articolo. Egli, però, ha ritenuto necessario e doveroso innanzitutto "compiere un gesto di solidarietà a nome della Cooperativa e di tutti, e prego di unirvi tutti in questo, per un alto magistrato della nostra provincia Antonello Magi al quale hanno sporcato la porta di casa con sangue umano. Magi è il magistrato che ha scritto la sentenza di I grado contro i Casalesi, che è diventata da qualche mese definitiva in Cassazione e che è la base su cui si fonda il provvedimento di questi giorni di sequestri di patrimoni per settecento milioni di euro".

Alla fine della cerimonia, molto spazio è stato lasciato alle domande e alle curiosità degli studenti che non hanno perso l'occasione, inoltre, di chiedere una foto con le premiate, come ricordo di una giornata memorabile per tutti.

Capuanova

Tratto dal sito www.capuanova.it

Verso la metà degli anni '80 Capua era immersa nella gestione del dopo terremoto. L'on.le Manfredi Bosco aveva ormai abbandonato l'idea di far rifiorire "la regina del Volturno" e lasciato il suo posto di sindaco era tornato a Roma a fare il sottosegretario. Nell'aria si percepiva la possibilità di cogliere, con la gran mole di finanziamenti che ricadevano sulla città, la possibilità di risvegliarsi da un antico torpore ma anche il timore di un nuovo "sacco", di una ricostruzione come quella dei famigerati anni '50, che non poche inguaribili ferite aveva lasciato nel centro storico. Qualche segnale in tal senso

già c'era ed era necessario intervenire subito. Il problema più che politico era culturale e per questo era fuori dalla portata dei partiti allora dominanti (la D.C., maggioranza assoluta in città, il P.C.I. ed il P.S.I.). Un gruppo di cittadini, per la gran parte giovani insieme a due grandi vecchi della sinistra capuana il prof. Vincenzo Galeone ed il Consigliere Provinciale Bruno Giordano, dopo numerosi incontri tenuti nel salone di rappresentanza della nuova sede della Camera del Lavoro di Capua, appena ristrutturata, in Via Seggio dei Cavalieri, decisero che bisognava fare qualcosa, che non si poteva restare a guardare e perciò scelsero di fondare un'associazione culturale. Così il 22 giugno del 1984, presso lo studio del Notaio Maria Marzano, in Piazza dei Giudici a Capua, per iniziativa di

16 capuani nacque la Cooperativa Culturale Capuanova. Lo scopo della società era chiaramente riportato all'art.4 dello Statuto che recita: "La Cooperativa, senza finalità di lucro, si propone di promuovere lo sviluppo culturale della città di Capua e del territorio.

A tal fine intende:
a) Valorizzare il patrimonio artistico, storico e paesaggistico della città per renderlo fruibile dalla cittadinanza e dal turismo;

b) favorire un corretto e armonioso rapporto tra città e ambiente naturale;
c) stimolare nella cittadinanza, e soprattutto nei giovani, la partecipazione alla vita pubblica, il rispetto del patrimonio culturale e il riconoscimento dei valori della Cultura, sia umanistica che scientifica;

d) offrire opportunità di impegno e di crescita culturale dei soci."

Il tempo ha dato atto della giustezza di quelle idee, in anticipo sulle tendenze dei seguenti anni '90, coraggiosamente sostenute e portate avanti con rigore e senza tentennamenti da Capuanova grazie al sacrificio di molti ed in particolare del suo primo Presidente, prof. Vincenzo Galeone, del rag. Vincenzo Galluccio da sempre Presidente del Collegio Sindacale, dei soci fondatori (ne rimangono solo 7) e di tutti gli altri che ne sono diventati soci nel tempo ed ancora ne sostengono con entusiasmo l'attività. Dopo venti anni un momento di pausa. Non è ancora arrivato il momento di fare un bilancio in quanto c'è ancora molto da fare a Palazzo Fazio - splendida sede

della Cooperativa. Quel "Palazzo ritrovato" che da solo potrebbe giustificare e rendere gloria a quelli che ebbero l'idea di avviare la meravigliosa avventura di "CAPAUNOVA, Cooperativa di Arte, Cultura, Informazione, Istruzione, Turismo, Sport e Tempo Libero".

Sede Legale Via Porta Roma, 104 - 81043 - Capua - CE | Sede Operativa Via Seminario, 10-12 Palazzo Fazio 81043 - Capua - CE | P. Iva 01447070614 - copyright 2009 - gestione sito Dtime srl

Cooperativa Culturale
CAPUANOVA

Storia del Premio

ORSOLA TREPPICCIONE

Il Follaro d'Oro, premio istituito nel 1986, è un riconoscimento assegnato ogni anno a personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, della politica, e dell'economia che siano distinte per l'impegno a favore del Sud d'Italia e, in genere, dei "Sud" del mondo. Gode del Patrocinio della Regione Campania, dell'Amministrazione Provinciale e del sostegno forte e convinto della Amministrazione Comunale di

Capua. Ha il Patrocinio del Touring Club Nazionale che da anni offre la sua collaborazione nell'organizzazione del premio.

Assegnatari del premio, nelle ultime edizioni, sono stati il compianto Padre Piccirillo, francescano minore della Custodia di Terra Santa, fine biblista e archeologo; Tano Grasso, imprenditore siciliano fondatore della prima Associazione Italiana Antiracket; Don Luigi Ciotti fondatore di Libera- Associazione Anti-

mafia. Coniata dalla Zecca di Capua, durante il Principato Normanno (anno 1000), il follaro era una moneta molto piccola di cui alcuni esemplari sono conservati al Museo Provinciale di Capua; su un lato reca l'effigie di un castello, simbolo della città fortificata, con l'iscrizione Civitas Capuana, mentre sull'altra non reca assolutamente niente, almeno per quel che ci è pervenuto. "Essendo qualcosa che in qualche modo ci rappresenta, e ci

rappresenta degnamente- racconta il presidente di Capuanova, Vinciguerra ed essendo, la nostra, una Cooperativa che ha radici nel nostro territorio e che principalmente si occupa di preservare la storia di questa città, abbiamo trasformato questa moneta in una medaglia ricordo". Così ai premiati viene fatto dono di una copia in oro di tale moneta, recante, su una faccia, sempre l'iscrizione Civitas Capuana con il castello, mentre il retro della medaglia

cambia ogni anno. Per i primi anni, il maestro chiamato a realizzare questo premio è stato l'artista Borrelli, scultore e insegnante della Accademia di Belle Arti; poi il Comitato ha pensato di rivolgersi a più artisti del nostro territorio, chiamandoli ad esprimere il loro estro seppure su una piccola superficie; "dobbiamo dire che anche su questo abbiamo ricevuto grandi attestazioni di amicizia" sottolinea il presidente citando firme illustri come "lo scultore Annibale Oste; i maestri Riccardo Panetti; Renato Barisani; Ciaramella;

Sabato Angiero; Livio Marino Atellano, insomma firme degli artisti migliori della Campania". Quest'anno la medaglia è stata eseguita dal maestro Andrea Sparago, decano degli artisti della provincia di Caserta, che si è sempre rifatto, nella sua opera, alle lotte della Società Civile e dei lavoratori di Terra di Lavoro. Un nome giusto, dunque, per sottolineare l'impegno, di questi ultimi anni della Cooperativa Capuanova, per parlare, diffondere e difendere i temi della Legalità e della Giustizia.